

di successo molto basso nel corso delle legislature, perché il Parlamento molto spesso lavora sui testi proposti dall'esecutivo non solo in questa, ma anche nelle precedenti legislature.

La Commissione, quindi, ha lavorato su dieci testi, molti dei quali, peraltro, intendevano porre paletti per le attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali, dei circoli di intrattenimento: vorrei ricordare ai colleghi della destra che molte di queste proposte di legge, per la precisione sei, sono state presentate da rappresentanti del centrodestra, poiché i relativi primi firmatari sono Simeone, Cola, Giovanardi, Cavaliere, Carlesi, Pezzoli, e peraltro ve n'è anche un'altra d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto, che certamente non è regione di sinistra.

Si è lavorato su questi testi e si è proceduto, onorevoli Morselli e Foti, anche alle audizioni, certamente nel corso del 1998, ed è consapevolezza del relatore e della Commissione che le modalità e gli stili del consumo del tempo libero, nel nostro paese, siano assolutamente mutevoli. Quanto abbiamo raccolto nel 1998 è certamente cambiato nel corso del 1999 e del 2000 e tuttavia, allora, rispondendo ad alcune vostre osservazioni, ci si dovrebbe semplicemente porre il quesito radicale se questi stili e comportamenti presentino zone grigie o zone assolutamente libere; ma il problema, onorevole Morselli, è che il testo è nato non con riferimento ai comportamenti ma per la normazione e la regolazione dei locali.

Nel lavoro della Commissione, del Comitato dei nove, nella discussione generale del 2 giugno scorso, non vi è traccia di disciplina dei comportamenti: certo, si può e si deve ragionare sui comportamenti, ma la Commissione attività produttive è chiamata a discutere anche e soprattutto sulla regolazione dei locali in quanto attività produttive. Se il punto di vista fosse un altro, questi testi sarebbero stati assegnati ad altre Commissioni: la I per un problema di sicurezza, la XII per una questione prevalentemente sociale o sociologica. I testi, invece, sono stati as-

segnati alla nostra Commissione e ci siamo trovati a confrontarci con un complesso di problemi, signor Presidente, che non possono essere banalizzati, come talvolta è accaduto stamattina, da destra e da sinistra: banalizzati perché, evidentemente, non si conoscono alcune zone grigie che riguardano le disposizioni vigenti, le azioni di prevenzione e di controllo, le campagne che pure si sono svolte per limitare comportamenti che possono essere pericolosi e spesso sono inconsapevoli.

Abbiamo cercato, allora, un punto di equilibrio e questa mattina il testo è stato «onorato» da una serie di aggettivi che probabilmente appartengono più alla polemica politica che alla connessione giuridica con quanto vi è scritto: non sono abituato a ritenere corretta la valutazione per retropensieri e tuttavia, signor Presidente, prendo atto che, a differenza da quanto era stato detto in quest'aula anche recentemente, e soprattutto nel corso della discussione generale del 2 giugno scorso, più gruppi hanno richiesto un supplemento di riflessione. Mi auguro che tale supplemento di riflessione porti alla determinazione su un testo significativo e prendo atto della situazione, ma prendo atto altresì del fatto che la materia richiede una regolamentazione: lo richiedono non solo e non tanto gli attori in gioco, quanto alcuni valori assoluti. La nostra Costituzione è fondata sulla dignità della persona e sulla regolazione della comunità: dentro questa regolazione vi sono, evidentemente, le esigenze che a volte possono essere anche conflittuali dei singoli componenti delle famiglie.

Per questo, Presidente, credo che il rinvio in Commissione non debba assolutamente significare un rinvio *sine die* della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ha già dichiarato in altra sede che per questo provvedimento, che unifica dieci proposte di origine parlamentare, si rimette alla volontà del Parlamento e, quindi, alla richiesta di rinvio in Commissione qualora fosse accolta. Non potrebbe essere diversamente, soprattutto alla luce delle divisioni profonde che si sono registrate nel corso del dibattito, anche all'interno di molti gruppi, specie del centrodestra, che figuravano tra i presentatori delle proposte di legge di origine parlamentare. Alla luce del probabile rinvio in Commissione e se si vuole che questo non sia un semplice affossamento, il Governo ritiene che, se si desidera disciplinare normativamente in maniera più adeguata l'universo discoteche e il fenomeno delle stragi del sabato sera, anche in Commissione debbano essere mantenuti alcuni paletti che figuravano nel testo.

Un primo paletto riguarda la scelta che il Parlamento aveva compiuto di fissare nel testo un orario di chiusura. In proposito, il Governo ha già osservato nella precedente discussione — e ribadisce ora — che, se il Parlamento intende adottare il principio di un orario unico di chiusura su tutto il territorio nazionale, con un periodo di deflusso di un'ora (come nell'attuale testo) per impedire una eccessiva concentrazione di auto sulle strade, il Parlamento deve stabilire tale orario nel testo della legge e non demandarlo ad un regolamento. Ciò anche al fine di far sì che eventuali eccezioni di legittimità, che in taluni momenti del dibattito sono state adombrate, vengano sollevate in sede di giurisdizione costituzionale e non di giurisdizione amministrativa. Come voi ben sapete, quest'ultima è sempre pronta a concedere sospensive rinviando negli anni la pronuncia di merito e, quindi, la certezza di diritto in proposito.

Un secondo paletto è quello sul quale mi sembra vi sia un sostanziale consenso: il divieto degli *after hours*. Ammettere gli

after hours significa vanificare la fissazione di un orario di chiusura nazionale. Sono constatazioni che faccio ricordando che il Governo si rimette alla volontà del Parlamento, ma che mi sembrano emergere dal dibattito quali utili indicazioni per il lavoro della Commissione se, ripeto, non si vuole che il rinvio nella stessa sia un semplice affossamento. Il Governo ritiene che disciplinare o vietare gli *after hours*, quali fenomeni inquinanti, possa essere deliberato tranquillamente senza che ciò costituisca un'ingiustificata ed eccessiva limitazione della libertà dei cittadini. La convivenza civile impone limiti alla libertà dei singoli; si tratta di un principio fondamentale del liberalismo: la libertà altrui va temperata con la propria. Quindi, fissare alcune regole fondamentali di convivenza non limita eccessivamente la libertà.

Ribaditi tali punti, che mi sembra emergano dal dibattito, il Governo concorda sul fatto che le altre prescrizioni contenute nella proposta, alcune molto dettagliate, possono essere molto sfrondate e semplificate con un ulteriore lavoro di Commissione e quindi ribadisce la sua convinzione che tale lavoro possa essere utile. Anticipo un ultimo punto, vale a dire che il Governo ritiene che il fenomeno delle stragi del sabato sera non possa essere controllato da un imponente dispiegamento di forze di polizia sulle strade, perché ciò distoglierebbe tali forze dai loro compiti di istituto di contrasto della criminalità. Se abbiamo a cuore realmente la tematica della sicurezza — e il Governo l'ha a cuore — non è certo questa la via per risolvere il problema: la via è quella di un testo normativo equilibrato quale quello che mi auguro verrà elaborato in Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che a questo punto è all'attenzione dell'Assemblea la proposta del relatore per la maggioranza di rinvio alla Commissione del testo in esame. Naturalmente non si riapre alcun genere di dibattito.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, a questo punto mi rifaccio alla posizione del relatore per la maggioranza, rafforzata dalla posizione del Governo — che condivido —, il quale ha spiegato come questo Parlamento, per evitare fenomeni come quelli dell'*after hours*, debba porre per legge un limite a livello nazionale ed ha sottolineato la vacuità di alcune posizioni riguardanti l'impiego delle forze dell'ordine. È una autorevole testimonianza di come in realtà il lavoro svolto dalla Commissione rispondesse a principi di difesa di valori assoluti, come quello della vita, che purtroppo — devo dire — troppi colleghi, da sinistra e da destra, sembrano non avere presente, anche alla luce dei principi liberali. Sono contento che il sottosegretario abbia sottolineato il principio liberale per cui la libertà trova un limite nella libertà altrui e nella salvaguardia di valori assoluti, così come do atto all'onorevole Manzoni di aver condotto una battaglia coraggiosa — ma fino a questo momento senza esito — rispetto agli argomenti importanti che abbiamo di fronte.

In conclusione, mi rifaccio alle parole del relatore. Può darsi che vi sia ancora una speranza, anche se credo che il rinvio in Commissione precluda, per la terza legislatura, la discussione in Assemblea e l'approvazione di questo provvedimento; quindi, in qualche modo amaramente mi devo congratulare con chi, attraverso l'ostruzionismo e con osservazioni a volte banali, a volte risibili, a volte grottesche, riesce ad ottenere questo risultato. Tuttavia, non me la sento neanche di oppormi a questa richiesta, nella speranza che un « miracolo » — tra virgolette — ci consenta di portare nuovamente il provvedimento in Assemblea ed anche di far parlare una maggioranza, oggi silenziosa, di colleghi di vari gruppi, perché credo che le parole dell'onorevole Manzini, del relatore e del Governo li abbiano convinti che sarebbe veramente molto grave per l'intero Parlamento se, di fronte ad una richiesta di

regole che viene dal paese, per l'ennesima volta in questa legislatura non vi fosse alcuna risposta.

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, intende parlare contro?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente, intendo intervenire a favore.

PRESIDENTE. A favore ha già parlato l'onorevole Giovanardi.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, abbia pazienza. Ritengo che stamattina nel corso del dibattito la gestione della Presidenza sia stata un po' superficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, mi spieghi in che cosa è stata superficiale.

MARIO LUCIO BARRAL. Se lei mi lascia parlare... Visto e considerato che nel corso della discussione lei è riuscito ad inserire Governo, relatori, maggioranza ed opposizione, non seguendo l'elenco di coloro che avevano chiesto di intervenire e visto e considerato che il Governo è intervenuto, avallando la proposta del relatore, vorrei parlare anch'io un secondo sull'argomento, se non le dispiace, naturalmente.

PRESIDENTE. No, onorevole Barral, mi dispiace, ma non posso darle la parola nel merito. L'ordine di questa discussione è stato chiarissimo: vi sono stati ripetuti appelli al relatore per la maggioranza affinché il provvedimento fosse rinviato in Commissione. Il relatore ha chiesto la parola — ovviamente ha avuto la precedenza rispetto alle iscrizioni a parlare — ed ha proposto all'Assemblea il rinvio del testo in Commissione.

È chiaro che a questo punto, prima di procedere nella discussione, bisogna esprimersi su questa proposta di rinvio. Ha

parlato un oratore a favore e, se nessuno chiede di parlare contro, passiamo alla votazione.

NICOLA CARLESI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, intendo parlare contro il rinvio in Commissione di questo provvedimento. Non sono intervenuto prima, cari colleghi, perché mi è sembrata estremamente strumentale tutta la discussione che si è svolta oggi in merito a questo provvedimento; una discussione che non aveva niente di tecnico o di scientifico, ma si rifaceva solamente ad esigenze di tipo puramente preelettorale.

C'è una Commissione che ha lavorato su questo testo. Io sono firmatario di una delle proposte di legge, che però non ho seguito poiché faccio parte di un'altra Commissione, ma sono certo che i colleghi hanno cercato di regolamentare il comparto delle discoteche che ha necessità di essere regolamentato. Il rinvio del provvedimento in Commissione è un esproprio, nel senso che si toglie all'Assemblea la possibilità di svolgere un dibattito serio. Forse quello attuale non era il clima più adatto per una discussione di questo genere ma ciò va addebitato al ritardo con cui il provvedimento è stato esaminato. Ritengo che la Commissione abbia lavorato bene perché, al di là di alcuni aspetti sui quali occorre procedere ad un approfondimento, ha risolto il problema di garantire al mondo giovanile la possibilità di divertirsi e nello stesso tempo di vivere il divertimento in un ambiente igienicamente adatto soprattutto dal punto di vista mentale. Voterò contro il rinvio in Commissione perché ritengo che il dibattito avrebbe potuto essere svolto e i nostri giovani e la nostra nazione avrebbero tratto beneficio da questo provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la proposta del relatore di rinviare in Commissione l'esame del progetto di legge n. 262.

(*La Camera approva*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari (7011) e delle abbinate proposte di legge: Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri (6914-7049-7217) (ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri.

Ricordo che nella seduta del 2 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 7011)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

Forza Italia: 30 minuti;

Alleanza nazionale: 26 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

Lega nord Padania: 19 minuti;

UDEUR: 15 minuti;

Comunista: 15 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 7011)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 7011, e degli emendamenti presentati.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 7011)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 7011 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, finalmente arriva in aula un provvedimento in merito al quale tanto si è scritto e tanto si è detto ma che proba-

bilmente molto poco si conosce. Abbiamo avuto anche l'onore di quotidiani di primaria importanza del nostro paese che in qualche modo si sono divertiti a mettere in campo un linciaggio mediatico che servisse a dimostrare soltanto quello che ha dimostrato e, cioè, che non c'era una conoscenza effettiva della problematica.

In questa logica, anche per tutti i colleghi che fra poco dovranno misurarsi con il problema... Presidente, se non mi dà una mano, al di là delle mie capacità, a cercare di...

PRESIDENTE. Ha ragione. Debbo fare appello alla cortesia dei colleghi: chi non è interessato naturalmente può uscire, gli altri lascino parlare l'onorevole Manzione. Onorevole Napoli, onorevole Losurdo, onorevole Folena!

ROBERTO MANZIONE. Vorrei rivolgermi anche ai colleghi della Commissione cultura che, a volte (lo dico molto sommessamente), partono da una condizione assolutamente opposta (ovvero, quella di una conoscenza approfondita della materia) e corrono il rischio di essere - come dire - un po' approssimativi nelle valutazioni.

Signor Presidente, vorrei ripercorrere i fatti ed invitare i colleghi, che non si riconoscessero nella mia ricostruzione storica, a contestarmi. L'anno scorso, abbiamo approvato la legge n. 264 del 2 agosto 1999 che, all'articolo 5, teneva conto della situazione di quei giovani che, avendo ottenuto un provvedimento di sospensione dal TAR, si erano iscritti con riserva alle facoltà universitarie a numero programmato, ma non avevano certezza della condizione della loro iscrizione; infatti, nella fase cautelare giungevano provvedimenti di annullamento del Consiglio di Stato e, qualora si fosse affrontato il giudizio di merito, vi era il rischio di una caducazione del provvedimento di sospensione: si trattava, quindi, di una situazione di alea, che era necessario risolvere in qualche modo.

Nell'estate dello scorso anno, facemmo una serie di valutazioni e si convenne

sulla necessità che la materia fosse sottratta alla scelta del legislatore di delegificare e alla facoltà di emanazione dei decreti ministeriali, in quanto si rendeva necessaria una norma specifica, ovvero una legge quadro che indicasse le regole e la strada da seguire per le modalità di accesso alle università a numero programmato.

Questo, dunque, è il dato incontestabile e le valutazioni che allora furono fatte. Successivamente, è entrata in vigore la normativa citata che, negli articoli da 1 a 4, prevedeva un percorso da seguire. L'articolo 5, inoltre, prevedeva una sanatoria, nella consapevolezza che, non essendo stati indicati tempestivamente un percorso e criteri specifici, si rendeva opportuno — anzi necessario — provvedere a sanare le posizioni di coloro che si erano trovati in una situazione nebulosa dal punto di vista legislativo.

Signor Presidente, la legge 2 agosto 1999, n. 264, fu approvata dalle Camere e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto dello scorso anno: è trascorso, dunque, il periodo di *vacatio legis* di 15 giorni ed è entrata in vigore il 22 agosto successivo.

La prima obiezione di coloro che si oppongono alla sanatoria di cui discutiamo è che, in tal modo, riprodurremmo la stessa situazione dell'anno scorso, pur essendo intervenuta *in medio tempore* una normativa quadro che ha predisposto un percorso legislativo corretto per precostituire gli ambiti entro i quali ragionare. A quei colleghi che, in maniera così superficiale, ritengono che i limiti di questa ennesima sanatoria nascano dal fatto che *in medio tempore* è stata approvata una legge, è facile rispondere che quel provvedimento, entrato in vigore il 22 agosto 1999, non è stato applicato (in quanto non avrebbe potuto essere applicato); pertanto, la sanatoria di quest'anno è una coda della sanatoria dell'anno scorso. Bisogna avere il coraggio di dire, allora, che abbiamo sbagliato ad approvare l'articolo 5 della legge n. 264 del 1999 (che prevedeva, appunto, la sanatoria), in quanto ci

troviamo nella stessa identica situazione: sfido i colleghi che la pensino diversamente a dimostrarlo.

Ho citato un ragionamento che è uno dei punti forti di coloro che conoscono la normativa, ma che si dimenticano della sofferenza dei tanti giovani che hanno fatto alcuni esami o che non hanno potuto farli. Mi permetto, allora, di richiamare una nota del 4 agosto 1999 del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, diretta ai rettori di tutte le università d'Italia, nella quale sostanzialmente si precisava che per l'anno accademico 1999-2000 non era applicabile la normativa approvata dal Parlamento. Tale nota è a disposizione dei colleghi e, d'altra parte, risulta dagli atti.

Se così stanno le cose, noi, ribadisco, ci troviamo nella stessa identica condizione dell'anno scorso. Allora dobbiamo avere il coraggio di dire che abbiamo sbagliato l'anno scorso ad approvare la sanatoria, oppure dobbiamo avere il coraggio di essere consequenziali rispetto a quella decisione: ravvedimenti operosi che nascono da discorsi quantitativi — erano di più l'anno scorso, sono meno quest'anno — sono sterili e puerili, nessun legislatore corretto può rinunciare ad un atteggiamento di coerenza. Tutte le altre valutazioni potremo farle quando affronteremo il merito, ma non si venga a sostenere che in questa materia continua a ripetersi un sistema di sanatorie e che, se dovesse essere approvata quella di quest'anno, daremmo la stura ad un'ulteriore sanatoria anche l'anno prossimo, perché si sosterrebbe ipocritamente una sciocchezza sapendo di dirla. La sanatoria di quest'anno infatti, lo ribadisco, è una coda di quella dell'anno scorso, perché, se è vero che abbiamo approvato una normativa chiara e precisa è pur vero che quella normativa — come è stato espressamente riconosciuto dal MURST, che ha scritto alle università — non era applicabile.

Negli articoli 3 e 4 della legge dell'anno scorso era previsto un percorso per determinare i posti disponibili, ma di quel percorso non si è tenuto conto. In che modo, allora, intendiamo dire ai giovani

che quest'anno si trovano nella stessa condizione che abbiamo approvato una legge per risolvere quei problemi, se quella legge non è stata mai applicata e non era applicabile? Allora, basta con le ipocrisie: coloro che continuano a ricordare che c'era un decreto ministeriale che prevedeva certe condizioni devono spiegare perché l'anno scorso hanno approvato la sanatoria, quando la situazione era completamente identica.

Questo era il primo aspetto. Allora, possiamo discutere di tutto quello che volete, dell'opportunità, della speculazione che vi può essere stata da parte di qualcuno, delle conseguenze che le sanatorie determinano, di come sia probabilmente « incivile » che un paese debba continuamente rivedere le regole che si dà: ripeto, possiamo discutere su tutto, sull'etica della politica, sull'etica della legislazione, ma non diciamo sciocchezze affermando che daremmo la stura ad una serie continua di sanatorie, perché sappiamo — e lo sanno molto bene soprattutto i colleghi della Commissione cultura — che non è così.

Sgombrato il campo da queste considerazioni, garantisco ai colleghi che li ascolterò con attenzione certamente superiore a quella che viene dedicata a me: ma questo è un problema di rispetto dei ruoli che io cerco di tenere sempre in considerazione, ma che probabilmente, per una certa superficialità, a qualcuno di noi a volte sfugge.

Passerò ora ad esaminare nel merito le proposte messe in campo. È inutile discutere degli strumenti che non sono stati apprestati, della capacità didattica e strutturale delle università di dare una risposta diversa alle esigenze dei nostri giovani, che comunque non c'è stata. Non mi si venga a dire che è stato previsto un piano di ampliamento strutturale, perché non è stato fatto: sicuramente non è stato fatto! Allora non continuiamo a fare promesse rispetto ad una richiesta, quella del diritto allo studio e del diritto a scegliere il proprio futuro, che è garantita dalla Costituzione, non dimentichiamolo.

Per quanto riguarda le proposte avanzate, debbo dire preliminarmente che le considero un po' tardive, perché voglio ricordare che la Commissione cultura della Camera, in maniera un po' superficiale, dal mio punto di vista — e mi assumo la responsabilità di quello che dico —, quando decidemmo di votare il testo, tutto sommato, diede incarico al relatore di presentarsi in Assemblea con una relazione negativa, perché l'esito del voto fu di 11 contro 8 e non ci fu possibilità, in quella sede, di mediare tra proposte alternative, che invece in qualche modo vengono avanzate adesso.

Naturalmente, è sempre possibile rivedere le proprie posizioni, è segno di grande intelligenza dal punto di vista politico e mi auguro che la stessa intelligenza venga utilizzata anche dai rappresentanti del Governo, che in qualche modo sono stati sostenitori della linea oltranzista, rifiutandosi di ragionare. Rifiutandosi, addirittura, di ragionare anche con gli studenti (e questo è un dramma!), al punto tale che, quando qualche gruppo o qualche parlamentare ha interloquuto con gli studenti, in qualche modo si è immaginata una congiura, quasi che essere attenti alle esigenze ed alle sollecitazioni — legittime o meno — che vengono dalla società civile fosse un delitto di lesa maestà perché il Governo, il ministro, avevano deciso in un certo modo. Questo non l'accettiamo assolutamente. Siamo pronti a rappresentare anche le esigenze delle minoranze delle minoranze della società civile, a discutere, a confrontarci e, se saranno capaci di far prevalere le loro ragioni, a controllare che vengano tenute in considerazione.

Alla fine di un percorso molto turbolento si affaccia all'interno del Comitato ristretto l'idea di ragionare su una possibilità di sanatoria per merito: per coloro i quali non siano in grado di interpretare questa terminologia politica, sempre abbastanza astrusa, ciò significa che vi è la possibilità di concedere la sanatoria, ma soltanto agli studenti che abbiano fatto almeno due esami. Chi non ha accettato il verdetto della prova preselettiva ed ha

fatto ricorso al TAR è considerato colpevole di lesa maestà, avendo alcuni miei colleghi sostenuto che chi ha fatto valere dinanzi alla giustizia amministrativa il proprio diritto, non accettando il responso delle commissioni, si è comportato in maniera antisociale. «E tutti quelli che non hanno presentato ricorso?», ci si chiede: hanno rinunciato a far valere un loro legittimo diritto, ed è una scelta, ma non possiamo condannare coloro i quali — legittimamente — utilizzano gli strumenti democratici che le istituzioni mettono loro a disposizione.

Sanatoria di merito: ragionare in questi termini significa non conoscere il problema, non aver ragionato con quegli studenti che stanno da due settimane sulla piazza, che gridano e che cercano soltanto di essere ascoltati. Significa aumentare la distanza, scavare un solco assolutamente incompatibile fra chi pensa di poter risolvere nel Palazzo tutti i problemi e chi, fuori di esso, usa una lingua diversa. Dobbiamo avere sempre la modestia di confrontarci con le esigenze, sia quando le condividiamo sia quando non le condividiamo, provenienti dall'esterno del Palazzo.

Voglio offrire un quadro numerico, in modo che i colleghi che non conoscono bene la materia in qualche modo vi si possano misurare: sono circa 2.500 i riservisti, cioè coloro i quali hanno ottenuto una sospensiva da parte del TAR, e sono 2.000 coloro i quali si sono iscritti, ma sarebbero tutt'al più 90 o 100 quelli che hanno superato almeno due esami. Perché? Per sposare una corrente di pensiero cara a qualche mio collega, perché alla fin fine tutti quelli che hanno presentato ricorso erano incapaci di superare i test e non erano adatti a frequentare quelle facoltà a numero programmato. Grande sciocchezza, perché sappiamo che esistono situazioni assolutamente diversificate, caro relatore. Sappiamo che esistono alcune decisioni del Consiglio di Stato che intervengono a marzo e ad aprile, prima che cominci la possibilità di fare gli esami, che determinano da parte di alcune facoltà l'imme-

diata espulsione dei ragazzi: come possiamo pretendere, da chi è stato espulso a marzo o ad aprile, che possa aver fatto quei due esami per quel merito che immaginiamo, come linea ipocrita, per arrivare a non riconoscere che siamo stati incapaci di prevedere percorsi cronologici che avessero un risultato effettivo? Mi sembra una sciocchezza assoluta.

Sappiamo, inoltre, che alcune facoltà non hanno proprio consentito l'iscrizione, benché vi fosse il provvedimento di sospensiva: che cosa diciamo, allora, a chi non è stato messo in condizione di fare l'esame perché non ha ottenuto l'iscrizione, in quanto quelle facoltà si limitavano soltanto a raccogliere le presenze su fogli a parte (non c'era nemmeno l'iscrizione con riserva)? Che è colpa del rettore? È troppo facile dare la colpa agli altri; vi è una responsabilità anche da parte nostra, perché probabilmente quella normativa è stata approvata troppo tardi ed alla fine gli unici che non hanno colpa sono coloro i quali devono fruire di un servizio che dovrebbe essere corretto, equidistante ed asettico. Ancora una volta non siamo stati capaci di offrirlo.

Ritengo dunque — e concludo — che rispetto alla sanatoria sia il caso di uscire fuori dalla demagogia e dalle strumentalizzazioni che alcuni di voi hanno favorito anche sulla stampa: e questo — consentitemelo — è una grande vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, come componente del gruppo di Alleanza nazionale ho il dovere di chiarire, nel momento in cui ci accingiamo a votare gli emendamenti presentati al provvedimento in esame, il motivo di una scelta.

Anzitutto mi congratulo per la presenza in aula del ministro Zecchino, presenza che non c'è stata però nel corso della discussione sulle linee generali, durante la quale ciascuna forza politica ha illustrato le ragioni del proprio favore o della propria contrarietà al provvedimento di sanatoria.

Probabilmente la presenza del ministro è dovuta all'insistenza del Governo in un atteggiamento negativo sul provvedimento in questione. Credo sia giunto il momento di fare chiarezza all'interno e all'esterno dell'aula, dove voci poco informate hanno ritenuto di fare delle pressioni nei confronti dei parlamentari che erano a favore della sanatoria.

Dobbiamo subito dire che il Parlamento, oggi chiamato ad esprimere un voto su un provvedimento di sanatoria, è esente da ogni tipo di responsabilità ed ha il dovere di essere presente nel momento in cui, per responsabilità altrui, si sono verificate situazioni che danneggiano numerosi studenti del nostro paese.

È bene allora rifare, seppure in breve, la storia del provvedimento a beneficio di coloro che forse non ne hanno presente l'intero iter, e a beneficio di coloro che in maniera senz'altro disinformata, attraverso articoli di stampa, si permettono di parlare di una classe parlamentare incapace di resistere a determinate pressioni.

Onorevole ministro, il gruppo di Alleanza nazionale... Onorevole Volpini, capisco che lei è della stessa parte politica del ministro e che gli sarà vicino per difenderlo, ma il ministro deve sentire queste ragioni. La prego, collega!

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ma il ministro si difende da solo, e le sente le ragioni!

ANGELA NAPOLI. Noi assumiamo certe responsabilità non perché siamo pressati! Ci sono delle ragioni nel merito delle quali non è entrato nemmeno il ministro. Signor ministro, mi rivolgo a lei perché lei è determinante su questa situazione!

Nel momento in cui è stata varata la legge n. 264 del 2 agosto 1999, che regola l'accesso programmato alle università, nei corsi di laurea in medicina e chirurgia, veterinaria, odontoiatria, architettura e via dicendo, in quel momento — ripeto — il gruppo di Alleanza nazionale ha votato a favore del provvedimento,

perché ha ritenuto che esso fosse necessario non solo e non tanto per il dovuto adeguamento della nostra legislazione alle norme europee, ma per una regolamentazione programmatica e per assicurare agli studenti universitari la garanzia del diritto allo studio. Nello stesso momento in cui il gruppo di Alleanza nazionale ha votato a favore della legge n. 264, ha altresì votato a favore dell'articolo 5 di quella legge, che prevedeva una sanatoria per gli studenti ricorsi dell'anno precedente.

Nelle dichiarazioni di voto sul provvedimento, il gruppo di Alleanza nazionale attraverso la mia stessa persona ha dichiarato che non avrebbe più partecipato a richieste di sanatoria alcuna perché sarebbe stata varata questa legge nella quale il mio gruppo credeva e crede tutt'oggi. Tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, il ministro la sta ascoltando, anche se viene distratto.

ANGELA NAPOLI. Il fatto è di un'importanza estremamente delicata e il rappresentante del Ministero deve ascoltare!

PRESIDENTE. Onorevole Vita, eviti di interpersi perché l'onorevole Napoli sta parlando al ministro. Grazie.

Prego, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Dicevo che vi sono state queste considerazioni del gruppo. Nel frattempo è avvenuto che la legge n. 264 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1999 ed è entrata in vigore il 17 agosto 1999, cioè 17 giorni dopo che gli atenei italiani avevano bandito i concorsi con la definizione dei posti in base alla vecchia normativa per la quale vi era una sentenza del Consiglio di Stato...

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Della Corte costituzionale!

ANGELA NAPOLI. ... che il Parlamento ha preso in esame proprio con l'approvazione della legge n. 264 del 1999. Sta di fatto che il bando dei concorsi è avvenuto senza le prerogative contenute nella legge n. 264 perché quest'ultima non era ancora entrata in vigore — lo ribadisco — nel momento di emanazione dei bandi.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica non solo ha omesso la definizione delle procedure standard in base alle quali operare la valutazione utile a garantire un'omogeneità di giudizio — cosa che invece ha fatto giustamente lo stesso Ministero quest'anno, in applicazione della legge n. 264 — ma, per il corrente anno accademico, non ha neppure effettuato un'adeguata attività istruttoria per accertare le effettive potenzialità delle sedi universitarie e le reali capacità didattiche. A questo punto si è venuta a creare — lo ammetto, come ho fatto nella relazione della proposta di legge di sanatoria, che non è stata presentata oggi, ma il 1° giugno e oggi siamo all'11 ottobre — una situazione particolare, in seguito alla quale insieme ai colleghi Del Barone, Antonio Rizzo, Polizzi, Carlesi, Cuscunà, Fino, Ozza, Savarese e Trantino abbiamo presentato la proposta di legge al nostro esame. Infatti, nel momento in cui ci siamo accorti che, al di là delle *lobby* e dei gruppi affaristici che hanno incitato gli studenti a procedere con irricorsi — quelle *lobby*, caro ministro, ci sono e io le denuncio — numerosissimi studenti si trovavano in una situazione di vuoto legislativo, o meglio, si trovavano in una situazione a cavallo tra l'applicazione della nuova legge n. 264 e la vecchia normativa.

Ricordo a tutti noi che, proprio a causa della vecchia normativa e delle carenze che evidenziava, annualmente il Parlamento italiano ha approvato provvedimenti di sanatoria. C'è chi ha creduto in quelle sanatorie e c'è chi non ci ha creduto e che oggi, coerentemente, continua ad essere contrario; chi ci ha creduto e ha votato in loro favore, però, oggi non

può esimersi dalla considerazione che un gruppo di studenti si trova in mezzo ad una strada.

Onorevole ministro, arrivo al discorso degli emendamenti. Vi è un emendamento della Commissione che rappresenta un'ulteriore mortificazione dello stato degli studenti: cosa significa approvare un provvedimento di sanatoria che prevede crediti per gli studenti che hanno sostenuto esami in determinate facoltà (quelle, appunto, a numero programmato), crediti che dovrebbero essere validi per altri corsi di laurea? Cosa significa?

Buttiamo in mezzo a una strada, onorevole ministro, un gruppo di studenti che non sa più cosa fare, perché è stato illuso, è stato abbindolato; le rispettive famiglie hanno pagato fior di quattrini non solo per le tasse universitarie, ma anche per mantenere i propri figli fuori di casa, nelle città sedi universitarie. Tutto ciò non vogliamo tenerlo in considerazione?

Onorevole ministro, stiamo attraversando un momento estremamente delicato per il mondo giovanile del nostro paese. Fino a poco fa, in quest'aula, si è svolto un dibattito relativo alla chiusura o meno delle discoteche; il dibattito scaturiva dalla valutazione della situazione giovanile esistente in Italia. I nostri giovani hanno bisogno di certezze, di punti di riferimento, di avere spianata la strada relativamente alle loro attitudini ed aspirazioni. Non possiamo mortificare, perché in quel momento non era ancora entrata in vigore la legge n. 264 del 1999, le aspirazioni di migliaia di giovani e delle loro famiglie. Come politici, abbiamo il dovere morale, ripeto morale, di procedere a questa ulteriore — e ribadisco definitiva — sanatoria.

Per tali ragioni, crediamo che i subemendamenti che noi parlamentari del gruppo di Alleanza nazionale abbiamo presentato insieme con il collega Del Barone, del gruppo misto-CCD, possano ripristinare la norma di sanatoria definitiva per questi studenti, che aspettano con ansia una decisione che riguarda il loro

futuro. Ribadisco: quella in discussione è una questione morale più che di altro tipo e di altro genere!

Onorevole ministro, mi rimetto quindi alla sua decisione in merito perché è vero che l'Assemblea parlamentare sarà in assoluto chiamata a decidere sulla votazione degli emendamenti, ma è altrettanto vero che lei è a capo di un dicastero così importante come quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dovrebbe, nel rispetto di questi numerosi giovani, dare al Parlamento un'indicazione che per noi di Alleanza nazionale — lo ripeto — è prima di tutto morale che altro.

Onorevole ministro, mi appello quindi a lei e spero che realmente questi giovani, che fino a ieri protestavano nella piazza di Montecitorio, possano vedere davvero applicata la garanzia per il loro diritto allo studio.

Credo che il compito principale dei politici sia soprattutto questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Poiché vi sono numerosi altri colleghi che hanno chiesto di parlare, considerata l'ora e la convocazione per le 13,30 dei seggi elettorali nelle Commissioni, rinvio il seguito del dibattito su questo provvedimento ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (*ore 13,17*).

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per sottoporre all'attenzione della Presidenza della Camera una questione che ha veramente dell'incredibile.

Nel mese di maggio del 2000 arriva alla Camera dal Senato un disegno di legge di riforma della disciplina dei collaboratori di giustizia; un testo che l'altro ramo del Parlamento ha esaminato nel corso di tre anni, affrontando questioni complesse e

controverse che hanno portato all'approvazione di un articolato condiviso su una materia che da tempo attende una ridefinizione e che è stata fonte di continui problemi, contrasti, aberrazioni giuridiche, rispetto ai quali l'intervento di riforma è essenziale.

In Commissione giustizia alla Camera l'esame di questo provvedimento è iniziato il 23 maggio di quest'anno e, a fronte dei tre anni impiegati dal Senato, l'esame è terminato il 14 giugno. Tutte le forze politiche hanno avvertito l'esigenza di un intervento riformatore non più dilazionabile. Anche l'opposizione ha dato la sua disponibilità per l'approvazione in sede legislativa, che avrebbe consentito un ritorno rapidissimo al Senato. Il testo è passato poi all'esame della V Commissione bilancio per il parere e, in quella sede, il relatore del parere, onorevole Ventura, ha formulato delle osservazioni sulla copertura finanziaria di alcuni aspetti del disegno di legge, che non sto qui ad illustrare.

Nella seduta del 6 luglio di quest'anno la Commissione bilancio ha deliberato di chiedere al Governo una relazione tecnica per valutare le conseguenze finanziarie del provvedimento, ai sensi dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978. Siamo al 6 luglio 2000, cioè a distanza di tre mesi e quattro giorni da quella data, e questa relazione tecnica manca ancora! Un intervento tecnico, che in genere richiede poche ore quanto a decisione e non più di qualche giorno per essere formalizzato, blocca quella che potrebbe essere una delle leggi più importanti di questa legislatura! Questa gravissima omissione, per il tempo trascorso, solleva dubbi di ordine politico: non è possibile che tre mesi e quattro giorni di ritardo dipendano soltanto da negligenze e da sciatterie!

Il dato oggettivo gravissimo è che il Governo blocca l'approvazione della riforma sui pentiti!

Elemento di ulteriore ritardo è costituito poi dall'avvio della sessione di bilancio che impedirà la ripresa dell'esame

del disegno di legge quand'anche dovesse immediatamente arrivare la relazione tecnica.

Allora, io sollecito la Presidenza della Camera ad interessare il Governo o perché sblocchi l'iter del provvedimento, con questa relazione minuscola ma essenziale, oppure perché spieghi formalmente le ragioni per le quali blocca il provvedimento medesimo.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 13,19).**

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Intervengo per richiamare la sua attenzione sul fatto che otto mesi fa, insieme all'onorevole Conti, presentammo un'interrogazione che riguardava gli ormai famosissimi ricercatori del « Gemelli », cacciati dallo stesso ospedale perché fosse protetto un amico e un parente del loro primario. Questi due ricercatori, ai quali in queste ore è stato riservato uno spazio importante dai *mass media* italiani e internazionali, arrivati in America, hanno scoperto una particella di un virus per il cancro dei bambini. Questi ricercatori sono dovuti fuggire dal « Gemelli » perché le loro ricerche venivano firmate da altri.

Richiamerei dunque la sua attenzione, signor Presidente, e quindi l'attenzione del ministro della sanità, che in questi giorni ha parlato tanto della difesa dei ricercatori italiani, affinché il signor ministro della sanità possa venire a rispondere a questi quesiti, essendo ormai diventato un caso internazionale di sanità e di ricerca. Non è credibile altrimenti la battaglia che il ministro della sanità sta conducendo in difesa dei ricercatori se non si risponde quando scoppia un caso così importante, che riguarda dei ricercatori per i quali vi è già un'interrogazione parlamentare.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Intervengo solo per richiedere la sollecita risposta all'interpellanza n. 2-02569.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente per sollecitare la risposta all'interrogazione e all'interpellanza che sono state richiamate.

Avverto i colleghi che la seduta riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Ricordo che alle ore 16 si svolgerà il seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, per poi passare agli altri punti dell'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato.

(Interventi di riqualificazione anche economica del settore scolastico)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Soro n. 3-06378 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Voglino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente del Consiglio, intanto la saluto cordialmente: lei meglio di me conosce la

straordinaria e per certi versi coraggiosa stagione riformistica che ha vissuto e sta vivendo la scuola italiana.

Siamo impegnati tutti insieme per tradurre questo grande processo di riforma in un reale cambiamento: sono necessari una professionalità alta dei docenti, una motivazione convinta, una responsabilità professionale piena. Sono oneri certamente maggiori, ma nel contempo è anche indispensabile una forte rivalutazione economica, che consenta l'equiparazione degli stipendi di tutti gli operatori scolastici, *in primis* gli insegnanti, ai parametri europei.

Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, quali impegni, anzi quali ulteriori impegni, è in grado di assumere il Governo da lei presieduto per riqualificare economicamente tutti gli operatori della scuola e tra questi, per primi, gli insegnanti.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. È giusto ed importante sottolineare la premessa a questa pur rapida interrogazione: stiamo vivendo una fase di intensa trasformazione riformistica della scuola, che ha visto alcuni passaggi fondamentali che ora non è neppure il caso di ricordare, dall'attivazione dell'autonomia scolastica alla trasformazione dei cicli; il che non è casuale, in effetti, in quanto riflette una necessità di fondo dell'Italia di oggi e del futuro. Un'Italia per il cui ulteriore sviluppo, per la cui prosperità, per la cui equità nel trattamento dei propri cittadini, è essenziale assicurare processi educativi e di formazione che, da un lato, ci portino all'altezza delle esigenze di competitività di un'economia moderna e tecnologizzata per cui occorre che ciascuno, nel numero più ampio possibile, sia in grado di padroneggiare le tecnologie del nuovo mondo, dall'altro lato esigono, in ogni caso, che sia possibile avvalersi, perché questo accada, di un sistema scolastico trasformato ed efficiente.

Le riforme non vivono soltanto di strutture, di cambiamenti di parole e di

leggi, vivono di esseri umani, in questo caso in primo luogo gli insegnanti. Lei sa che io sono un insegnante e mi è capitato di dire agli stessi insegnanti che avrei potuto fare anche il sindacalista per loro, poiché capirei benissimo il loro modo di rappresentare le proprie ragioni. Dobbiamo arrivare alle medie OCSE, come lei ha detto; naturalmente, le medie sono fatte di trattamenti, di ore che si lavorano, di ore dedicate alla classe, delle tante ore che un insegnante dedica all'insegnamento anche se non è in classe, e quant'altro. Noi abbiamo preso questo impegno ed intendiamo arrivarvi, ma non possiamo farlo tutto in un anno; tuttavia, già lo sforzo che stiamo compiendo e che ci sta ormai portando vicini ad una soluzione in queste settimane è, le assicuro, considerevole. Non si può non ricordare in primo luogo, che, in ragione dell'adeguamento di tutti i trattamenti pubblici alla nuova inflazione programmata per il 2001, solo in ragione di questo, al settore della scuola possiamo destinare oltre 700 miliardi aggiuntivi.

Vi è poi, com'è noto, la parte relativa ai trattamenti integrativi, 1.260 miliardi, per i quali si chiedeva un adeguamento a 2.000 da parte dei rappresentanti del mondo degli insegnanti; noi abbiamo aggiunto ai 1.260 miliardi ulteriori 650 miliardi e mi pare che ci siamo avvicinati molto. Ciò porta già da ora ad un incremento medio mensile in busta paga di 265 mila lire rispetto agli stipendi in godimento. Non è poco e siamo convinti che su questa base sarà possibile arrivare rapidamente ad un'intesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Voglino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto grazie per la chiarezza. Apprezziamo lo sforzo e rileviamo l'attenzione che in queste ore il Governo sta riservando ad una questione di particolare rilevanza, quale quella dell'educazione e della formazione dei nostri giovani. Credo

sia necessario anche apprezzare, Presidente, l'impegno di disegnare un realistico piano pluriennale di riqualificazione anche economica, ma non solo. La scuola italiana, come lei diceva poc'anzi, ha bisogno di insegnanti preparati e competenti, ma anche ben pagati. Bisogna dirlo con chiarezza: ben retribuiti, anche in base al merito e alle capacità, sui quali è giusto riflettere senza equivoci, senza preclusioni, con serenità e intelligenza.

Signor Presidente del Consiglio, poiché crediamo nella scuola, istituzione indispensabile al servizio della crescita dei nostri giovani, ma anche al servizio dello sviluppo complessivo del paese, e poiché riteniamo, come lei, che la buona scuola la fanno intanto i buoni insegnanti, che vanno nuovamente motivati anche attraverso opportuni riconoscimenti economici, noi Popolari ci disponiamo a sostenere lealmente il suo lavoro. Tuttavia, lo diciamo con molta franchezza, saremo vigili perché nel passaggio della legge finanziaria questo suo impegno possa trasformarsi in atti concreti, in grado di andare incontro alle legittime aspettative degli operatori scolastici e, per primi, degli insegnanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei informare chi ci segue da casa che contemporaneamente ai nostri lavori sono riunite quattordici Commissioni permanenti e alcune Commissioni bicamerali; questa è la ragione per cui attualmente in aula sono presenti solo gli interroganti, il Presidente del Consiglio e alcuni colleghi. Credo sia un dovere del servizio pubblico informare in questa direzione ed è bene che lo sappiano tutti.

(Iniziativa a tutela del libero svolgimento della dialettica politica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stefani n. 3-06379 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Stefani ha facoltà di illustrarla.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la richiesta avanzata nella mia interrogazione nasce da una notizia apparsa su un giornale locale circa la presunta esistenza di un dossier creato dai servizi di *intelligence* di due forze NATO residenti nella città di Vicenza, alla V ATAF, che considererebbero altamente destabilizzante il segretario del mio partito, che invece mi auguro tutti reputino democratico, altamente democratico in quanto rappresentato in Parlamento e nelle istituzioni locali, nonché in Europa. Chiediamo al Governo di dare una risposta chiara ed inequivocabile, se sia al corrente di questa azione di spionaggio, oppure se la stessa venga portata avanti, come sembra di potersi leggere fra le righe, secondo quanto scritto nel citato giornale, ad opera dei servizi italiani.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, nel rispondere all'interrogante faccio riferimento alla notizia riportata il 30 settembre scorso dal *Giornale di Vicenza*, il quale riferiva che il CAOC, che ha sede alla V ATAF, il servizio di *intelligence* NATO, avrebbe inviato una nota informativa che crea un parallelo tra l'onorevole Bossi e il signor Haider.

Dalle informazioni che ho assunto desumo due cose che dovrebbero tranquillizzarla. In primo luogo, — questo può capitare — vi è una inesattezza nel giornale, che lei ha semplicemente riportato: la V ATAF non esiste più; è stata soppressa ed esiste ora un nuovo organismo, il BCAOC, centro per le operazioni aeree combinate dei Balcani, che dipende dal comando delle forze aree alleate del sud Europa.

La NATO ha totalmente smentito la fondatezza di quella prima notizia e lo stesso *Giornale di Vicenza* correttamente,

il 3 ottobre, cioè tre giorni dopo aver pubblicato la prima notizia, ha pubblicato la smentita. La notizia risulta, pertanto, smentita e nessun altro, a quanto mi risulta, ha fatto qualcosa perché risultasse vera. Ritengo e mi auguro che ciò la possa tranquillizzare.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefani ha facoltà di replicare.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, ciò mi tranquillizza in parte. Prendo atto di quanto lei ha affermato e non ho assolutamente ragione di dubitare di quello che lei dice.

La verità è che il giornale che lei ha citato ha fatto una smentita, ma aveva scritto a tutta pagina: « Dossier Bossi opera dei servizi ». Sappiamo che certa stampa, pur di attaccare alcune forze politiche, è disposta a questo e ad altro e noi sapremo anche difenderci, ma è allarmante il fatto che nel precedente articolo il giornalista abbia scritto: « Si legge testualmente ». Sembra che abbia avuto accesso a questi documenti. Anch'io ho i miei dubbi a questo proposito.

È giusto che una potenza straniera raccolga e fornisca, attraverso le sue ambasciate, le informazioni sulla situazione politica di un paese — in questo caso un paese alleato ed amico — e sui suoi leader politici, ma la situazione è abbastanza allarmante in entrambi i casi.

Prendo atto che non vi è stata un'azione di *intelligence* e che il nostro segretario non è spiato, ma allora mi sembra alquanto preoccupante che la campagna elettorale abbia inizio con questo sistema, che non esito a definire vergognoso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Acquisto di Infostrada da parte dell'ENEL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marzano n. 3-06380 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Marzano ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, la notizia dell'accordo fra ENEL e Vodafone per l'acquisto di Infostrada rappresenta un'ulteriore espansione della presenza statale nell'economia. L'operazione viene condotta da una società monopolista, quindi avvantaggiata dagli extraprofitti derivanti dal suo potere di mercato, che le permette di praticare tariffe superiori del 10-40 per cento rispetto alla media europea. Questi extraprofitti permettono di finanziare l'operazione, mettendo di fatto gli oneri a carico degli utenti. È un'operazione che, secondo il ministro delle finanze Del Turco, configura la nascita di una nuova IRI.

Le chiedo quale sia la sua valutazione a questo proposito e quali iniziative intenda assumere con riferimento al contrasto tra il ministro delle finanze, da un lato, e il ministro del tesoro, azionista ENEL, nonché lo stesso presidente dell'ENEL, dall'altro, o se continui a far finta di niente, perché tanto alla fine pagano sempre i cittadini.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non pagano soltanto i cittadini. Avevano pagato a suo tempo, quando l'ENEL era un ente pubblico economico ed aveva il monopolio legale, oltre che di fatto, della produzione e distribuzione dell'energia elettrica. La nascita all'interno dell'ENEL di una quasi compiuta rete di telecomunicazioni di notevole valore chiaramente era stata pagata dalle bollette dei contribuenti. Ricordo che a suo tempo, quando me ne accorsi, dissi « a me fa piacere di aver contribuito a questo; se lo avessi saputo prima, ne sarei stato ancora più contento come cittadino che paga la bolletta ». Fatto sta che l'ENEL, società per azioni, ha ritenuto giusto valorizzare il patrimonio che aveva, creando una società telefonica, Wind. A questo punto questo asse

esisteva ed era giusto utilizzarlo. Alla sua costituzione venne peraltro stabilito dallo stesso consiglio dell'ENEL, che, in un arco temporale definito (non ricordo esattamente - e me ne scuso - se di tre o cinque anni; io ero allora all'antitrust e seguivo la cosa da vicino), questa società sarebbe stata immessa sul mercato. Si doveva tirar fuori ciò che l'ENEL aveva nella « pancia », per valorizzarlo sul mercato, anche perché, dal punto di vista della concorrenza sul mercato delle telecomunicazioni ciò poteva servire a creare un valido concorrente all'impresa - già monopolistica, che rimaneva dominante sul mercato delle telecomunicazioni - Telecom.

Il rafforzamento di Wind con Infostrada persegue ulteriormente questo scopo positivo sul mercato delle telecomunicazioni, ma deve mantenere ferma la prospettiva. In primo luogo, Wind-Infostrada dovrà andare - ed andrà rapidamente - sul mercato attraverso la quotazione; in secondo luogo sarà attraverso i proventi che l'ENEL ricaverà dalla quotazione di Wind-Infostrada che verrà pagato l'acquisto della stessa Infostrada, che quindi - questo posso assicurarglielo - non andrà a carico degli utenti di energia elettrica. L'ENEL, peraltro, farà bene a svolgere la sua parte - e deve farlo - per rafforzare la rete, in ordine alla quale ha una responsabilità di investimento, destinando alla modernizzazione della rete e allo sviluppo delle attività energetiche il ricavato della vendita delle cosiddette Genco, le tre società in cui sono incorporate centrali destinate al mercato. Questo nella prospettiva - che comunque va mantenuta - di far sì che l'ENEL - che dovrà essa stessa essere ulteriormente privatizzata (un'altra *tranche* andrà sul mercato nei prossimi mesi) -, diventi, come si dice, una *multiutilities*. Wind-Infostrada, però, dovrà andare sul mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzano ha facoltà di replicare.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, non sono soddisfatto della sua

risposta. Lei annuncia un'ulteriore privatizzazione dell'ENEL, senza dirci come, né a quali condizioni avverrà. Si tratta quindi di meri annunci e quello che poi risulterà è comunque un monopolio, sia pure privato, che continuerà ad utilizzare il proprio potere di mercato per finanziare l'operazione che stiamo esaminando, operazione che comporta un costo di 22 mila miliardi - per metà attraverso indebitamento - cui si aggiunge l'accollo di debiti Infostrada per circa 3 mila miliardi.

In terzo luogo, l'ENEL rimane comunque un soggetto a cui fa capo un servizio pubblico, la cui esecuzione risentirà negativamente di uno sforzo finanziario così ingente. Non mi sembra inoltre irrilevante che Infostrada venga acquistata con una dote di 2 mila chilometri di fibra ottica, a suo tempo acquistati dalle Ferrovie dello Stato per 660 miliardi e che oggi vengono riacquistati, tramite l'ENEL, dallo Stato ad un costo molto più alto, dell'ordine di migliaia e migliaia di miliardi.

Dunque, pagano i cittadini e a guadagnarci sono i soliti pochi. Il suo ministro Visco dice che queste nostre critiche sono dirette solo a fare un po' di confusione e, in realtà, non mi stupisco di questa sua dichiarazione. Perché, infatti, Visco, il quale ha oppresso gli italiani con tasse e tributi, dovrebbe preoccuparsi del costo che gli italiani stessi sopporteranno pagando le tariffe elettriche più alte d'Europa?

Con Visco, però, polemizzano anche altri ministri del suo Governo e lei, signor Presidente del Consiglio, che ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione dovrebbe mantenere l'unità di indirizzo politico ed amministrativo dell'esecutivo, non può venire qui e far finta che non sia successo nulla.

(Iniziativa per la realizzazione del processo di pace in Medio Oriente)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-06381 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).